

# FLOGISTO

Libero spazio d'informazione, dibattito e satira • a cura del Collettivo del Berchet

Dicembre 2008 • anno sesto, numero 1 • e-mail: redazione\_flogisto@googlegroups.com



Quando le campane natalizie cominciano a tintinnare, quando le vie si riempiono di famiglie a caccia di regali e kitschissime decorazioni luccicanti spuntano da ogni dove, il Flogisto torna ad allietare le vostre giornate scolastiche! Anche stavolta ci affrettiamo a scusarci con i lettori del ritardo, dovuto alla partecipazione attiva alla vita scolastica delle ultime settimane che, nel bene e nel male, è stata molto movimentata. Per questo motivo troverete all'interno del numero che avete tra le mani articoli incentrati soprattutto su argomenti interni al Berchet: ci riferiamo naturalmente ai cinque giorni dell'Indignazione, partecipatissima e fonte di accese discussioni che sembrano aver destato dal solito torpore invernale gli studenti di questo istituto. Ci auguriamo dunque che usiate questo giornale come mezzo per farci sapere la vostra a riguardo: OGNI opinione è benvenuta e bene accetta.

Detto questo, siamo fieri di ricordarvi l'elezione del senatore Barack Obama alla Presidenza degli Stati Uniti; il 4 novembre ha visto la fine del catastrofico governo Bush e ha segnato un'importantissima svolta nella storia americana e mondiale. Tanto ci aspettiamo da questo quarantasettenne neo-Presidente bello giovane e abbronzato, per rubare le parole del nostro stimato Premier; speriamo che riesca davvero a cambiare il volto di un'America che, sebbene in ginocchio, ha già saputo reagire positivamente registrando la più alta affluenza alle urne che la bandiera a stelle e strisce abbia mai visto.

Tornando alla nostra piccola Italicetta, due anniversari tristemente importanti sono segnati sul calendario di questo periodo: il 6 Dicembre l'esplosione dell'acciaieria Thyssen-Krupp a Torino che ha provocato sette morti e il 12 la strage di Piazza Fontana che, come di consueto, sarà in quella data il punto d'arrivo di una manifestazione.

Buone feste e, soprattutto, buone (agognatissime e meritissime) vacanze post-trimestre!

La redazione



# PELLE E PELLI

Ad Arzignano, un comune di 25mila abitanti in provincia di Vicenza, uno su cinque è immigrato. Vengono per lo più dal Ghana, Burkina Faso, Pakistan, Romania e Senegal e la maggior parte di loro ha trovato un lavoro stabile e tutelato nelle concerie, come per esempio la Montebello, una delle più importanti e rinomate al mondo. Come spiegano alcuni dei docenti dell'università di Padova, è avvenuta una "delocalizzazione inversa". La conceria di Arzignano, infatti, è un'industria che si è raffinata proponendo prodotti di pregio e di superba qualità per differenziarsi dalla concorrenza dei paesi in via di sviluppo, attirando così sempre più manodopera. "Delocalizzare" l'azienda stessa in altri paesi sarebbe soltanto dispendioso e renderebbe il prodotto meno ricercato. Siccome l'industria della conceria ormai non attira più gli italiani perché è un lavoro faticoso, tra le sostanze chimiche, gli odori acri e la sporcizia, la maggior parte degli operai è composta da immigrati, che sono qui da parecchi anni, vivono con stipendi pari a quelli degli italiani e sono tutti in regola. La presenza così numerosa di questi lavoratori smentisce il fatto che l'immigrazione porti problemi e diminuisca la sicurezza. Sebbene però questa situazione possa sembrare idilliaca, l'integrazione di queste persone si percepisce soltanto nel lavoro, mentre le comunità etniche continuano a vivere separate. Questa è un'integrazione solamente apparente, in quanto gli stranieri fanno comodo perché si accontentano, per migliorare la loro condizione di vita, che sicuramente nei loro paesi d'origine era disgraziatissima e difficoltosa, dei lavori che gli italiani non vogliono più fare, essendo i più faticosi e, di solito, i meno redditizi e quelli che non permettono di avanzare nella carriera. Una vera integrazione, secondo me, non si basa soltanto sulla cooperazione nell'industria, ma devono esserci legami più profondi, che riescano ad accogliere in un grande abbraccio culture, tradizioni, lingue e modi di vivere anche completamente differenti. Se i legami non partono dalle fondamenta, si rischia di cedere ai pregiudizi. Quando si attraversa un momento di crisi, è molto più facile, infatti, dare la colpa e prendersela con gli stranieri. Quando qualcosa va male, la gente diventa più insicura ed egoista: abituata com'è a badare soltanto al proprio orticello, preferisce far pagare le conseguenze al



vicino, a maggior ragione se ci sono degli elementi "contrapponibili": «Lui è straniero, lui è diverso, lui minaccia la normalità e la mia tranquillità». Ad esempio, in una di queste concerie, essendoci troppi lavoratori impiegati, si è dovuto ricorrere alla cassa d'integrazione. Gli esponenti della Lega hanno proposto che gli immigrati, per primi, fossero costretti a rimanere a casa con la metà dello stipendio. La ragione più evidente per la quale, anche ad Arzignano, dove vivono circa 5000 stranieri, l'integrazione è lontana è dimostrata dal fatto che la Lega, nella zona, ha ancora il 60% dei voti, il che significa che la gente è ancora molto diffidente e pensa di proteggersi dal "diverso" riponendo la sua fiducia in questo partito. Per sconfiggere questa cultura della divisione non è sufficiente vedere gli immigrati solo come ricchezza economica che questi possono contribuire a produrre lavorando in Italia, ma bisognerebbe vedere le diversità come ricchezza culturale e personale. Si potrebbe anche chiedere a questi operai che cosa desidererebbero al di là di un impiego, che è la cosa più preziosa al momento del loro arrivo qui nel nostro paese, e se il lavoro evidentemente basta loro per sentirsi parte della comunità o se vorrebbero qualche altro tipo di partecipazione ed inserimento.

Caterina Orlandi 5G

# MEDIA GRAVEMENTE INSUFFICIENTE

Al giorno d'oggi la televisione ha il solo scopo di assicurare la gente: in particolare questo ruolo lo svolge il telegiornale. Al TG le notizie di attualità sono sostituite da alcuni interessanti servizi sulla pastasciutta, da qualche video di YouTube del primo ragazzino che suona la chitarra. E non solo nei telegiornali considerati "scadenti", anche in quelli delle nostre reti nazionali. Adesso i sondaggi proposti non sono più sulle elezioni americane, sulla guerra, sulle riforme, ma sul sugo preferito dagli italiani. Poi però ci si chiede, SE lo si fa, che cosa succede nel mondo e si scopre che ogni giorno gente

muore in Congo per la guerra, che in Afghanistan e in Iraq i conflitti non sono neanche lontanamente risolti; si vede che la guerra fredda non è mai realmente scomparsa e che se non ci si dà una mossa il mondo sarà davvero a rischio di un disastro. Meno importante, ma altrettanto sconcertante è il fatto che ora l'Italia è vista come un paese di deficienti rappresentato da uno che ama fare cucù alla Merkel o che dice che Obama è un presidente "un po' abbronzato". Intendiamoci, se la battuta l'avesse fatta chiunque, anche lui, al bar con gli amici, nessuno avrebbe avuto nulla da ridire, il vero problema è che ha violato un codice di comportamento che ci si aspetta da un capo di stato.

Ma pensiamo anche ad altro del mondo di oggi, che è talmente preoccupato ad inglobare la diversità da non utilizzare il nome delle cose per non rischiare di essere offensivo. Il fatto che una persona sia handicappata non significa che non puoi dirglielo in faccia, è come se loro non ci dicessero che siamo sani per non urtare la nostra suscettibilità. E viviamo in un

mondo xenofobo in cui il razzismo è sempre più presente, solo che è ben mascherato dalla parola "integrazione". La cosa a cui si dà importanza è il fatto che "i giovani d'oggi..." fumano, bevono, fanno sesso e non lasciano più il posto sul tram agli anziani. Sono degli egoisti, viziati figli di papà, almeno è quello che ho potuto capire dell'immagine che danno oggi i media e che hanno le persone sul tram la mattina.

Be', io non sono d'accordo: sono stufo di questa nostra immagine, sono stufo del fatto che si pensa che se uno manifesta è solo perché vuole saltare la scuola. Ma soprattutto sono stufo di questo

mondo che gira intorno agli interessi di quattro vecchi xenofobi e che il mondo migliore possibile dove vivere sia quello in cui i giovani non hanno diritto di alcun genere, gli stranieri non sono uomini e le guerre sono in secondo piano, perché la massa deve rimanere ignorante e seguire il loro verbo in modo incondizionato: è un dittatura, o è un po' una concezione medievale.

O forse entrambe le cose. E i media assecondano tranquilli questo mondo che va "a quel paese", sperando di diventare la Verità, ma se avessero il coraggio di fare davvero il loro lavoro, forse, e dico forse, potrebbero essere sufficienti.



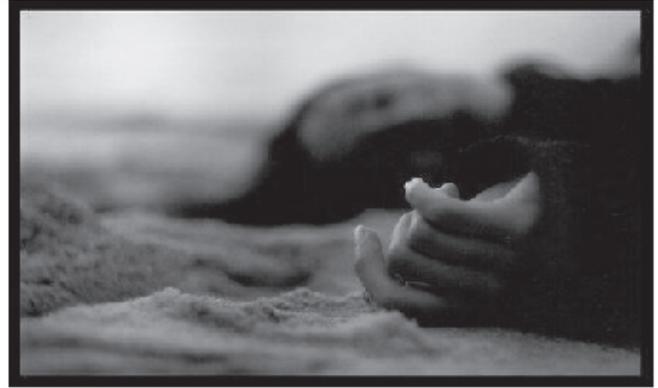
Silvia Brambilla 1B



# UNA TRAGEDIA SOMALA: RAGAZZA DI 13 ANNI LAPIDATA PER ADULTERIO

Qualche settimana fa, lunedì 27 ottobre, era apparsa su tutti i giornali una notizia drammatica: in Somalia Aisha Ibrahim Duhulow, un ragazza di 23 anni, è stata processata e condannata alla lapidazione per adulterio secondo la legge coranica della Sharia. La notizia aveva fatto scalpore in tutto il mondo ed era rimbalzata su tutti i giornali. Ma dopo qualche giorno, cioè l'1 novembre, è uscito un annuncio ancora più terribile: la ragazza lapidata aveva 13 anni, non 23 come era stato detto inizialmente ed era stata stuprata dalle milizie islamiche mentre si trovava in visita presso la nonna. La bimba e la famiglia avevano chiesto giustizia e lo stesso gruppo di soldati islamici, che l'aveva stuprata, l'ha condannata e uccisa con pietre "né troppo grandi da causare morte istantanea, né troppo piccole da risultare inoffensive" come detta la legge. La lapidazione è avvenuta sotto gli occhi dei famigliari. Quando alcuni parenti hanno tentato di salvarla i soldati hanno sparato sulla folla provocando la morte di un bambino. L'esecuzione è stata atroce. La ragazza è stata sepolta fino alle spalle e il lancio di pietre è stato interrotto per ben tre volte per controllare se fosse ancora viva. Dopo qualche giorno, il papà ha rilasciato un' intervista: "Mia figlia viveva con me in Etiopia nel campo profughi di Dhagahbur - ha spiegato -. Non era sposata. Mi ha chiesto di andare a trovare la nonna nella capitale somala. Ma un giorno mi ha chiamato dicendomi che sarebbe stata giustiziata l'indomani. Era stata rapita dalle milizie, tre uomini l'avevano stuprata, e il giudice al quale si era rivolta per ottenere giustizia, invece di aiutarla, l'aveva fatta condannare a morte per lapidazione."

Questi avvenimenti descrivono la situazione particolare di alcune regioni del mondo dove vige ancora la Sharia. La pena di morte per lapidazione è ancora in vigore in cinque paesi (Iran, Pakistan Nigeria, Yemen e Arabia), ma da parecchi anni non viene più praticata, se non in alcune regioni isolate, come successo lo scorso anno in un paese iraniano dove una ragazza di 17 anni di religione Yazidisma è stata lapidata senza essere processata, perché una notte era uscita di casa con un coetaneo musulmano. L'altro pro-



blema che viene evidenziato da questa notizia è l'immenso divario sociale tra uomo e donna: un uomo musulmano, infatti, si può permettere di agire in modo più libero rispetto alla moglie, che di conseguenza è tenuta in una situazione di inferiorità. La donna è obbligata a restare in casa a badare ai figli, spesso non può avere un proprio lavoro, deve perennemente portare il velo sulla testa, il quale spesso copre anche tutto il viso lasciando scoperti solo gli occhi, per non attirare a sé altri uomini. Inoltre questi ultimi possono avere più mogli. Le pene per punire i reati commessi da donne e uomini sono molto diverse: ad esempio una donna adultera, secondo la legge coranica, deve essere lapidata invece un uomo viene al massimo frustato. Ma nel caso della ragazzina di tredici anni la situazione è ancora peggiore, dal momento che è stata violentata e non ha avuto quindi rapporti con un uomo per sua volontà! Credo che questo episodio oltre a mettere ancora più in luce le grandissime e gravissime differenze tra uomo e donna che sono ancora presenti in alcuni stati, soprattutto del medio oriente, faccia riflettere su quanto, nonostante le varie missioni di pace e le migliaia di aiuti che ogni anno i paesi occidentali inviano in questi territori, la situazione sia ancora gravissima. Infatti alcuni paesi, come la Somalia, che fino a pochi decenni fa riuscivano a mantenere il controllo dei paesi, nonostante fossero guidati da dittature militari, oggi sono tornati in una situazione di estremismo politico e sociale. Bisogna aiutare le donne di questi paesi ad avere dei diritti alla pari con quelli degli uomini!

Ginevra D'Ambrosio, Margherita Zulberti 5G

# LA PAURA

Ultimamente gli episodi di violenza nei confronti degli altri, dei “diversi”, gli episodi di razzismo, sono sempre di più. Inutile dire che lo trovo inaccettabile e simbolo di una società che si sta inesorabilmente imbarbando. E dico anche che ho paura. Sì, ho paura, perché il numero di chi decide di farsi giustizia da solo cresce sempre di più. Non voglio apparire catastrofista, ma fatti vecchi e nuovi, come quello di Ponticelli della scorsa primavera o l’assassinio di Abdul questo autunno, fanno pensare. Potrei fare un lungo discorso, ma preferisco riportare queste righe, scritte da un certo Signor G, la persona che forse ha saputo descrivere meglio il novecento. E non solo quello. Infatti ciò che segue è un monologo, carico di ironia, mista a saggezza e giusto pessimismo, scritto nel lontano 1978 e ancora oggi tristemente attuale.

## La paura

E camminando di notte nel centro di Milano semideserto e buio, e vedendomi venire incontro l’incauto avventore, ebbi un piccolo sobbalzo nella regione epigastrico-duodenale che a buon diritto chiamai “paura” o “vigliaccheria emotiva”.

Sono i momenti in cui amo la polizia. E lei lo sa e si fa desiderare.

Si sente solo il rumore dei miei passi. Avrei dovuto mettere le Clark.

La luna, immobile e bianca, disegna ombre allungate e drittissime. Non importa. Non siamo mica qui per fare delle fotografie.

Cappello in testa e impermeabile chiaro che copre l’abito scurissimo, l’uomo che mi viene incontro ha pochissime probabilità di essere Humphrey Bogart. Le mani stringono al petto qualcosa di poco chiaro.

Non posso deviare. Mi seguirebbe. Il caso “cane-gatto” è un esempio chiarissimo. Finché nessuno scappa non succede niente. Appena uno scappa, quell’altro... Swishhh... ed è giusto perché se uno scappa deve avere una buona ragione per essere seguito. Altrimenti che scappa a fare? Da solo? In qualche caso, si direbbe semplicemente “corre”. E se lui non mi seguisse non ho nessuna voglia di mettermi a correre come un cretino alle due di notte a Milano. Senza le Clark.

La luna è ancora immobile e bianca, come ai tempi in cui c’erano le notti d’amore.

Proseguo per la mia strada. Non devo aver paura.

La paura è un odore e i viandanti lo sentono. Sono peggio delle bestie questi viandanti. È chiaro che lo sentono.

casa e scrivere sulla porta “non ho denaro” a titolo di precauzione per scoraggiare ladri e assassini.

E lo strangolatore solitario? Quello se ne frega dei soldi. Dovrei andare a vivere in Svizzera. Non si è mai abbastanza coraggiosi da diventare vigliacchi definitivamente. Ma l’importante è andare avanti, deciso.

Qualunque flessione potrebbe essere di grande utilità al nemico. Qualsiasi flessione potrebbe essere di grande utilità al nemico. La prossima traversa è vicina e sento che forma un angolo acuto. Acuto od ottuso? Non importa. Non siamo mica qui per occuparci di geometria. Però sento che potrei raggiungere l’angolo. E allora... Ma il nemico allunga il passo, avanza. O è una mia impressione? Ricordati del cane e del gatto. Anche lui ha paura di me. Devo puntargli addosso come un incrociatore, avere l’aria di speronarlo. Ecco, così. È lui che si scosta. Disegna una curva. No! Mi punta. Siamo a dieci metri.

Le mani stringono al petto un grosso mazzo di fiori. Mazza di fiori? Chi crede di fregare. Un coltello, un’arma nascosta in mezzo ai tulipani. Come sono furbe le forze del male!

Siamo a cinque metri. È finita. Quattro... tre... due... uno...

Niente, era soltanto un uomo. Un uomo che senza il minimo sospetto mi ha sorriso, come se fossimo due persone. Ho pensato di tutto. L’unica cosa che non ho pensato è che potesse essere semplicemente una persona.

La luna continua ad essere immobile e bianca, come ai tempi in cui c’era ancora l’uomo.

Ma perché sono uscito? Avrei dovuto chiudermi in

*Giorgio Gaber*



# ELOGIO ALL'IMPARARE

Scuola, istruzione, riforma scolastica.... a tratti qualche vago accenno alla meritocrazia, premiare il merito... Questi e altri sono i temi ricorrenti quando i media citano il tempio del sapere.

Forse, però, a queste parole ne andrebbe aggiunta un'altra: imparare.

Parola a tratti quasi dimenticata, sostituita spesso con "studiare", trascurata e messa da parte.

Eppure l'apprendimento è ciò che forma l'essere umano in quanto tale, lo differenzia dalla bestia e lo eleva a ben altre dimensioni. Ma, purtroppo, non è così: sappiamo bene che l'istruzione è un privilegio e che nel mondo non sono pochi gli analfabeti e i semianalfabeti.

Ed ecco che diventano attualissime le parole di Bertolt Brecht, che ci ricordano l'importanza, la grandezza dell'istruzione. Ed ecco sfilare uno ad uno massaie, poveri, accattoni, carcerati, bambini che hanno bisogno, forse prima di ogni altra cosa, di avere una cultura, vederla crescere poco a poco, curarla come un giardino. Vecchi, donne, affamati, che impugnano l'arma del sapere, perché a loro tocca prendere il comando.

By Beniamino Borciani 5B & Stilli

*Impara la cosa più semplice! Per quelli  
Il cui tempo è venuto  
Non è mai troppo tardi!  
Impara l'ABC, non basta, è vero,  
ma imparalo! Non avviliti!  
Comincia! Devi sapere tutto!  
Tocca a te prendere il comando.*

*Impara, uomo all'ospizio!  
Impara, uomo in prigione!  
Impara, donna in cucina!  
Impara, sessantenne!  
Tocca a te prendere il comando.*

*Compagno, non temere di chiedere!  
Non far credito a nulla,  
controlla di persona!  
Quel che non sai di tua scienza  
In realtà non lo sai.  
Verifica il conto:  
tocca a te pagarlo.  
Poni il dito su ogni voce,  
chiedi cosa significa!  
Tocca a te prendere il comando.*

(Bertolt Brecht, 1898 – 1956)

# PRESENTIAMO LA CONSULTA

## COME FUNZIONA?

· Cos'è la Consulta Provinciale di Milano? Un organo autogestito dagli studenti, due rappresentanti eletti per ogni istituto della Provincia di Milano.

· Il motivo per cui venne creata nel 1996 era assicurare il confronto tra tutti gli studenti iscritti alle scuole superiori del territorio provinciale, migliorare la comunicazione, creare spazi di scambio e mettere in rete le attività extrascolastiche dei vari istituti.

· Organizzazione: Consiglio di Presidenza, composto da Presidente, Vicepresidente, un Consigliere per ogni indirizzo di scuola e uno per le private, eletti dall'Assemblea dei rappresentanti di tutti gli istituti.

· Attività: Nel corso dell'anno la Consulta si divide in Commissioni, secondo l'area d'interesse (culturale, sportiva, dello Statuto, edilizia, sociale), con il compito di elaborare e quindi proporre progetti al Consiglio di Presidenza. Questo valuta le proposte, che, se approvate, verranno poi messe in atto con i fondi a disposizione.

· La Consulta si riunisce, da Novembre in poi, sei volte all'anno a Lampugnano.

· Per fare questo la Consulta di Milano ha a disposizione 30.000 euro all'anno, stanziati direttamente dalla Provincia.

· La Consulta è un organo "apolitico", nel senso che collabora con Associazioni esterne anche studentesche, mantenendo comunque la sua sostanziale autonomia politica e decisionale.

## LA SITUAZIONE REALE

La Consulta è quindi una Valle dell'Eden, in cui gli studenti, trascurando le differenze politiche, cooperano per risolvere i problemi delle scuole e per rendere la vita scolastica ed extrascolastica migliore?

Questa era l'idea di partenza, ma la realtà è ben diversa.

Prima di tutto, a causa della scarsa auto-promozione, non solo la Consulta non è vista come

punto di riferimento dal mondo studentesco, ma pochissimi ragazzi ne conoscono l'esistenza. I pochi che ne hanno sentito parlare hanno un'idea vaga e spesso negativa, dunque nessuno si avvale di questo strumento, potenzialmente molto utile per gli studenti.

Quest'organo, inoltre, nonostante si dichiari estraneo a tutte le logiche "partitiche", è storicamente controllato da due componenti fondamentali: Gioventù Studentesca e Alleanza Nazionale.

Un altro problema è lo "strapotere" delle scuole private, che nelle elezioni interne alla Consulta possono ricoprire per Statuto sia il ruolo di Consigliere delle Private sia di Consigliere del proprio indirizzo, disponendo così di un doppio binario, che invece non esiste per le altre scuole.

Gli unici progetti portati a termine negli ultimi anni sono il finanziamento a Portofranco e quello a Blog. La prima è un'associazione che fornisce ripetizioni gratuite agli studenti, gestita da CL; il secondo, il "giornalino della Consulta", viene distribuito in moltissime scuole ed è realizzato grazie al patrocinio della Consulta. Questo giornalino in realtà viene usato come veicolo di pubblicità per le aziende.

## L'ANNO PASSATO

Questa era la situazione quando un anno fa io, Costanza, sono stata eletta in Consulta. Detto questo, vi chiederete che cosa abbia fatto in un anno oltre a lamentarmi. Ho scelto di occuparmi della riforma dello Statuto interno della Consulta. Questa riforma, elaborata dalla Commissione Statuto, rende l'elezione più trasparente e democratica e allarga il diritto decisionale, conferisce cioè all'intera Assemblea, non solo al Consiglio di Presidenza, l'approvazione o meno dei vari progetti.

L'anno passato la Consulta ha realizzato altri progetti, come l'organizzazione, in occasione della Giornata Nazionale della Lotta contro la Mafia, di un treno che portasse gli studenti da Milano a Bari.



Ho anche cercato d'informare il Berchet di quello che stavo facendo con un articolo uscito l'inverno scorso.

### I PROGETTI PER IL FUTURO?

- Continuare questo progetto di riforma della Consulta.

- Incrementare le attività di coordinamento tra le scuole, come creare una mailing-list della Consulta, organizzare attività sportive e concorsi artistici, estendere la proposta che gli studenti diano la pagella agli insegnanti.

- Informare il Berchet con articoli come questo dopo ogni incontro.

In realtà, visto che la Consulta è stata creata come organo di realizzazione delle esigenze degli studenti di Milano e provincia, il nostro lavoro può essere svolto in modo completo se anche voi ci comunicate i progetti che vorreste vedere realizzati. Per fare questo, cercateci: siamo Costanza Porro di 2E ed Erica Camisa Morale di 3G, eletta quest'anno.

A presto!

Le due rappresentanti del Berchet in Consulta, Erica Camisa Morale e Costanza Porro.

## ARANCIA MECCANICA COLPISCE ANCORA

Venerdì 28 novembre, ultimo giorno dell'Indignazione, era previsto un collettivo su Stanley Kubrick (dove si sarebbero discussi spezzoni di vari suoi film) e successivamente un cineforum su "Arancia Meccanica", preceduto da un commento e seguito da un dibattito. Dopo il collettivo, a parere di tutti riuscito con successo, quando il dvd del film era già nel computer pronto a essere proiettato, ci è giunta dall'alto della Presidenza l'ingiunzione di fermarci subito.

I tre organizzatori sono stati convocati in Presidenza, seguiti dall'intera aula magna che si è affollata al primo piano con l'intenzione di sentire in prima persona ciò che il Preside aveva da dire. I circa 150 studenti sono stati poi rispediti in aula magna, dove hanno condotto per conto proprio un dibattito sulla censura del film.

Il Preside ha spiegato agli studenti convocati che "Arancia Meccanica" trattava un argomento delicato, che nel 2008 come nel 1971 poteva ancora scatenare reazioni incontrollate: soprattutto perché lo si visionava all'interno di una grande collettività e non ognuno per conto suo. Il rischio di emulazione sarebbe stato altissimo per un pubblico così immaturo, fatto di studenti per la maggior parte minorenni e con una personalità profondamente nebulosa



perché ancora in formazione. I genitori avrebbero avuto sicuramente qualcosa da ridire. RICORDIAMO A TUTTI CHE "ARANCIA MECCANICA", DAL 1998, È VIETATO AI MINORI DI 14 ANNI E NON AI MINORI DI 18. Il 2007 è stato invece il primo anno in cui il film è stato proiettato in tv, in prima serata, sul canale La7: prima era stata organizzata una presentazione dei temi del film condotta dal regista Alex Infascelli. Questo significa che tutti, purché maggiori di 14 anni, hanno la possibilità e il diritto di vedere questo film. Inoltre era intenzione degli organizzatori presentare in maniera critica, esattamente come era nelle intenzioni di Kubrick quando realizzò il film, il tema dell'ultra-violenza: tema che il regista aveva previsto e descritto efficacemente con quasi trent'anni di anticipo, rendendo la pellicola quasi un messaggio di allarme.



Il Preside ci ha chiesto più volte il perché di questa nostra scelta, perché tra i numerosi film di Kubrick (quasi tutti capolavori del cinema) avessimo proprio scelto il più crudo, il più scomodo, il più discusso, il più vietato. Riteniamo che il Preside, con queste affermazioni, si sia già risposto da solo: ci sarà un motivo per cui "Arancia Meccanica" sconvolge ancora così tanto la coscienza comune. Ci sarà un motivo per cui, l'anno scorso, è uscito nelle sale "Funny Games", omaggio dichiarato al capolavoro kubrickiano, pregno del medesimo agghiacciante significato. Ci sarà un motivo per cui adesso per le strade è pieno di magliette e felpe con sopra l'immagine di Alex De Large e dei suoi drughi.

Il motivo è questo: **IL FILM È ANCORA PROFONDAMENTE ATTUALE.** Non è più una geniale previsione di una società futura inquietante e votata alla violenza gratuita, bensì la registrazione simbolica di azioni e comportamenti sociali che, pur se ancora sporadici, suggeriscono una realtà ormai incontrovertibile e bisognosa di essere codificata, soprattutto dal pubblico giovanile rappresentato come protagonista nel film. Riferendomi al caso specifico del 28 novembre, ritengo sia come semplice berchettiana sia come una delle organizzatrici del cineforum che il pubblico presente quel giorno fosse conscio del violento significato del film e genuinamente interessato

al tema; rimango consapevole del fatto che la psiche umana sia imprevedibile, ma in me è più forte la fiducia in un sano momento di confronto che la paura di successivi atti di violenza indotta.

Il cinema è cultura, soprattutto quando con le sue immagini dure e dirette colpisce la coscienza critica di un pubblico: oggi più che mai, la settima arte ha sostituito il teatro nella denuncia e

rappresentazione fittizia, ma estremamente palpabile e veritiera, delle problematiche sociali. Dunque rendiamo grazie a Stanley Kubrick, che ha saputo svegliarci e sconvolgerci con l'unico scopo di indurci a riflettere; e grazie al cinema, che gli ha dato la possibilità di farlo.

Eloisa Zendali 1C



# PERLEAIPORCI

*Questa è una rubrica di satira che colpisce, come da sempre proprio della satira, tutto e tutti, senza alcun rispetto e senza guardare in faccia nessuno. Speriamo che tutte le persone che, direttamente od indirettamente, si sentono chiamate in causa capiscano lo spirito del gioco.*

Per chi si fosse chiesto cosa faceva tutta quella gente in atrio durante le mattine di una fredda settimana novembrina da poco trascorsa, e soprattutto per chi di quella folla faceva parte e si interrogava con la stessa domanda la risposta è: sovversione. La gloriosa manifestazione della volontà popolare è iniziata un lunedì, quando tutto il berchet si è riversato nel cortile per votare, assistere alle arringhe ed esercitare il proprio diritto alla libera iniziativa. dopo i primi cinque minuti di comizio a dodici gradi sottozero, sotto un cielo plumbeo e cupo la gente batteva le mani più per scaldarsi che per manifestare approvazione. poco dopo drappelli di gente impossibilitata a trovare la salvezza nel tepore dell'atrio, ha iniziato ad abbattere gli stenti alberelli a colpi di accetta e a dare fuoco agli sterpi per sopravvivere ai rigori novembrini e tenere lontani i lupi che sopraggiungevano dalle campagne in cerca di cibo. a venti minuti dall'inizio dell'adunanza, dopo due casi di ipotermia e l'amputazione di sette dita dei piedi per congelamento, la decisione di opporsi con fierezza alla autorità costituita proclamando con fierezza l'agognata autogestione era stata presa e la volontà popolare compiuta. Una volta chiarito che l'unico motivo per cui è stata chiamata "indignazione" anzi che autogestione era per pararsi il culo, consentendo così a tutti di capire la nomenclatura della moderna lotta al potere, fin dai primi giorni la folla entusiasta è stata accolta ogni mattina dagli innumerevoli banchetti, di cui solo alcuni raccoglievano le firme dei presenti alle assemblee, tra le altre vi erano un tizio che faceva il gioco delle tre carte (cacciato solo dopo che buona parte dei presenti avevano perso ingenti cifre nel tentativo di trovare l'asso di cuori), un venditore di porcellane di capo di Monte e un tale che faceva proselitismo per scientology.

Nei primi giorni per qualche bizzarro motivo vigeva una regola secondo la quale qualunque persona vicino a una porta diventava automaticamente del servizio d'ordine, facendo sì che ci fossero più persone sugli usci di quelle nelle assemblee, ma quando gran parte degli addetti sono stati sostituiti da mute di dobermann l'ordine è stato finalmente garantito.

Nonostante alcune voci fuori dal coro che definivano "gaglioiffi sovversivi" gli studenti pacificamente riuniti nelle assemblee, la protesta si è protratta per cinque gloriose giornate di ribellione milanese anche se è indicativo il fatto che stavolta non ci sia stato bisogno dell'intervento del generale Radetzky per domare l'insurrezione.

La contestazione si è svolta infatti in modo pacifico e sereno, eccezion fatta per alcuni piccoli eventi fuori controllo, come un'assemblea sulla multiculturalità tenuta da un tizio con una lunga barba e una tuta mimetica che si è scoperto essere uno jihadista (alcuni studenti di quarta ginnasio sono stati convinti a combattere contro l'impero del male occidentale e al momento sono da qualche parte sulle montagne del Kashmir), oppure la conferenza intitolata "la gestualità del corpo e l'inutilità della parola nella moderna cultura" in cui un ingegnoso senz'atetto ha persuaso un folto gruppo di studenti a sedere per tre ore in silenzio guardandolo dormire placidamente vicino a un calorifero, convinti che stesse spiegando un concetto particolarmente complesso.

L'armonia e la fratellanza sono state turbate solo l'ultimo giorno dalle ferventi discussioni tra il preside e il gruppo organizzativo del cineforum intorno alla proiezione di "Arancia meccanica": la questione era decidere se fossero più diseducative le immagini di violenza o quelle di nudo. Una volta stabilito di sostituire le scene incriminate con spezzoni di documentario sui cuccioli di foca erano già trascorsi tre giorni da quando la gente era defluita in massa verso le proprie abitazioni.

# PENSIERI BERCHETTIANI

Di seguito ho raccolto le riflessioni sulla nostra scuola che vagavano come frammenti di stelle nell'abisso della mia mente; le ho ordinati distinguendole in due "sezioni": i primi pensieri sembrerebbero anacronistici, ma credo siano presupposti fondamentali per la comprensione delle conclusioni.

*15 Novembre 2008*

## IL BERCHET SI MOBILITA

We can change. Yes, we can.

Il Berchet, non meno degli Stati Uniti.

Profumo di novità aleggiava già durante la campagna elettorale in cui la voglia di cambiare e di sentirsi parte di un'unica scuola aveva vinto per una volta le divisioni, i gruppetti, i pregiudizi. L'entusiasmo dilagato aveva portato a sospettare (non a torto) che sostenere la neonata lista fosse diventato una moda; finite le elezioni la maggior parte degli studenti aveva riposto la voglia di darsi da fare nel cassetto insieme con la spilletta. Non è stato così per le persone che credevano davvero nei progetti, nelle idee, nella possibilità di cambiare questo liceo, per renderlo davvero nostro.

I pomeriggi a scuola a discutere e a organizzare si sono infine concretizzati sabato 15 quando tutti gli studenti hanno abbandonato le loro classi per ritrovarsi con persone di altre età ad ascoltare un proprio coetaneo che aveva studiato la riforma Gelmini per spiegare, chiarire, sfatare i miti nati da una erronea e parziale informazione. Per due ore l'intera scuola ha parlato di qualcosa che la riguarda da vicino e si può affermare che gli studenti del Berchet abbiamo ora una conoscenza (alcuni critica, altri meno) della riforma Gelmini. Tutto ciò non è da sottovalutare alla luce di ciò che è accaduto e sta succedendo nelle scuole di tutta Italia: gli studenti si sono mobilitati un po' dappertutto con forme diverse di protesta. Molti hanno criticato il fatto che il Berchet non si sia attivato con gli altri istituti, arrivando ad affermare che fosse scomparso dalla scena milanese.

Ma una protesta non ha senso se non è sostenuta da informazione, argomenti, proposte; inoltre mobilitarsi solo per seguire la tendenza delle altre scuole fa perdere di credibilità. Dopo le assemblee di sabato mattina il Berchet ha potuto scegliere coscientemente. Così dopo scuola ai giardini della Guastalla a votare una modalità per dire di no alla riforma non c'erano le solite 50 o 100 persone: 260 studenti hanno voluto esprimere la propria opinione.

È un risultato senza precedenti per la nostra scuola. Non pretendo di vedere 200 persone fermarsi a scuola oltre l'orario per organizzare una protesta per cui hanno firmato, ma spero che non si dissolveranno tutti nei corridoi del Berchet; abbiamo preso un impegno e insieme dobbiamo portarlo avanti, recitare la nostra parte in questo gioco. È giunto il momento in cui il Berchet si mobilita!



29 Novembre 2008

## L'INDIGNAZIONE

Dopo che con un sondaggio era stato riconfermata la scelta della maggioranza degli studenti per l'autogestione, ci siamo chiesti come poter rinnovare questa forma di protesta abusata e logora, che avrebbe segnato in partenza il nostro operato, rendendolo troppo facilmente etichettabile e che avrebbe escluso i professori con i quali avremmo voluto fare fronte comune contro un decreto che colpisce la componente docente quanto quella studentesca.

Così è nata l'"Indignazione": assemblee più o meno grandi avrebbero affiancato i professori disposti a tenere le loro lezioni aperte agli indignati.

Ma per coinvolgere le persone non bastano motivazioni valide: c'è bisogno di un frame (prof. Ragazzi docet), un'immagine che lasci l'impronta nella nostra mente. Striscioni e cartelloni sono apparsi a tappezzare l'edificio, slogan, fascette, gadgets. Lunedì 25 circa 700 persone non sono entrate in classe e si sono indignate. Prevedibile: un picchetto informativo e un collegio docenti in prima ora bastano a scoraggiare molti dal proseguire il normale svolgimento scolastico.

Ogni mattina contare le firme degli indignati è stata una sfida: quando venerdì, al quinto giorno, sfioravano ancora le 500, la conferma che il Berchet era interessato a ciò che stava accadendo mi ha pervaso di soddisfazione.

Non mi interessa in questa sede analizzare come si siano svolte le assemblee, se abbia vinto la noia o il divertimento, quante persone ci credessero sul serio, quante abbiano voluto solo saltare qualche giorno di scuola o quante abbiano seguito la massa.

Non mi interessa perché per la prima volta in quattro anni ho visto il Berchet unito, ho visto alternativi, sfigati, fighetti, zarrì di tutte le età partecipare ad una stessa festa, vedere insieme lo stesso film, ascoltare una stessa lezione.

E io dopo tantissimo tempo mi sono svegliata ogni mattina con la voglia di andare a scuola alle 7e30 per gli ultimi preparativi e con la consapevolezza di stare facendo qualcosa di utile per la comunità che mi circonda (e per me).

E ieri, venerdì 28 Novembre, quando nel pomeriggio sono dovuta uscire da scuola perché stava chiudendo, bagnata fradicia dopo un'accanita battaglia di neve, sono stata orgogliosa di essere una studentessa del Berchet.

Grazie, ragazzi!

Francesca Monaco 2A

# INDIGNAZIONE

# COSA NE PENSANO GLI INDIGNATI

QUESTA È UN'INTERVISTA MULTIPLA: È STATO CHIESTO DI ESPRIMERE IL PROPRIO PARERE RIGUARDO ALL'INDIGNAZIONE A PERSONE CHE L'HANNO SEGUITA PER 5 GIORNI, APPARTENENTI CIASCUNO A UNA "ANNATA" DIFFERENTE.

LA COSA...	4°	5°	1°	2°	3°
...CHE TI È PIACIUTA DI PIU'	"L'assemblea con Moni Ovadia"	"La lezione sui frame del Ragazzi"	"L'atmosfera"	"L'unione e la fratellanza tra gli studenti"	"Le lezioni del Ragazzi (però io ne sono un veneratore...)"
...CHE HAI ODIATO	"Bross."	"Il servizio d'ordine!"	"Il servizio d'ordine"	"La censura di Arancia Meccanica"	"I furti alla festa"
...DA CAMBIARE	"Il servizio d'ordine" (!!!)	"I prof vendicativi..."	"Il rapporto con i prof e il preside"	"Niente...?!"	"Ben poco"
IL PERSONAGGIO DELL'INDIGNAZIONE	"Duccio che inveisce contro la privatizzazione delle università"	"Stocchi"	"Il signor Megafono"	"MARCO MOLTENI!"	"Il Ragazzi, ovvio!"

A cura di Francesca Monaco



# PARLIAMO UN PO' DI...CINEMA

*Intervista a Morando Morandini, noto critico cinematografico e autore dell'omonima enciclopedia filmografica, di cui ha curato anche l'ultima edizione.*

## 1) Quando e come le è nata la passione per il cinema?

La mia passione è nata quando avevo 12 anni: era il 1936 e avevo l'abitudine di ritagliare dal Corriere della Sera le recensioni scritte da Filippo Sacchi e di incollarle su un quadernone che purtroppo è andato perduto durante la guerra; inoltre durante il periodo del liceo (classico) ho iniziato a leggere anche riviste specifiche di cinema. Naturalmente avevo un interesse superiore alla media. A 20 anni non avevo ancora la più pallida idea di cosa avrei fatto nella vita e non sapevo di voler fare il critico. Mi sono iscritto alla facoltà di Lettere alla Statale di Milano e mi sono laureato fuori corso perchè appena finita la guerra ho iniziato a fare il giornalista professionista. Scrivevo di vari argomenti, non solo di cinema, inizialmente per un quotidiano di Como, L'Ordine, e poi per il giornale milanese La Notte. Nel dicembre del 1952 ho cominciato a fare il critico cinematografico. Mi considero fortunato perchè sono riuscito prima dei 30 anni a far coincidere il lavoro con una delle mie grandi passioni: il cinema, cui segue la letteratura. Penso che la società in cui ognuno può svolgere il lavoro che più gli piace sia quella ideale. Quando durante le conferenze esorto il pubblico a farmi domande lascio che me ne pongano di tutti i tipi, anche se impertinenti, eccetto una, e cioè: "Ti diverti ancora ad andare al cinema?", perchè non farebbero mai questa domanda a un critico letterario o musicale.

## 2) Quindi pensa che il cinema sia considerato un'arte minore rispetto alla musica o alla letteratura?

In effetti il cinema nasce nel 1895 come fenomeno da baraccone e il dibattito per decidere se sia o meno una forma d'arte è ancora aperto. Il mio lavoro in fondo consiste nell'occuparmi del tempo libero degli altri, nel vedere un film con



cui la gente normalmente si diverte. Quando gli amici dei miei figli chiedevano loro dove fosse loro padre, essi rispondevano: "È al cinema, a lavorare." Gli altri bambini ammutolivano. A tal proposito mi è rimasta impressa una conversazione avuta con mia zia, la quale una volta mi chiese: "Ma che mestiere è il tuo? Vai al cinema e ti pagano anche!" E così quando qualcuno dei miei colleghi mi dice che il nostro è un brutto lavoro, io cito mia zia.

## 3) Pensa che il cinema sia importante per la formazione culturale dei ragazzi?

È un modo di esprimersi. Ad esempio nel mio libro "Non sono che un critico" analizzo, in modo critico, il mio mestiere. Il titolo è tratto dall'Otello di Shakespeare, più precisamente dalla prima scena del terzo atto, nella quale Desdemona chiede a Iago: "Se lei dovesse farmi un elogio, cosa direbbe?"; e Iago risponde: "Non chiedere a me. Non sono che un critico". (I'm not but a critic). Già nel 1500 la parola critico aveva quindi una connotazione negativa.

## 4) Quali sono i suggerimenti che darebbe a chi volesse intraprendere il suo mestiere?

In questo libro è contenuto un doppio decalogo per diventare un buon critico che mi è stato richiesto durante un'edizione del festival di Venezia. Il primo punto è leggere di tutto. Il secondo è vedere i film e rivederli quando sono belli, ma solo al cinema perchè il teleschermo è come un simulacro. Il terzo è scrivere: prendere nota e mai fidarsi della memoria. È importante rivedere i film perchè si accumulano esperienza e nuova consapevolezza. L'inconveniente è che vedo troppi film e non leggo abbastanza.

5) Quali sono le caratteristiche che un buon film deve avere?

È difficile stabilire quando un film appartenga al grado più alto (non oso infatti chiamarlo capolavoro), poiché bisogna basarsi anche sul successo di pubblico e sul giudizio di pubblico. Personalmente ritengo che il valore di un film consista nel suggerire domande interessanti, che “ti cambiano dentro”; il compito dell’arte infatti non è quello di dare risposte, ma solo quello di porre domande. Nella mia ultima enciclopedia filmografica i film che hanno meritato 5 stelle (il massimo) - su un totale di 23 000 - sono meno di 70.

6) Quali sono i registi viventi più interessanti?

Operando una classificazione per nazione, in Francia citerei Alain Resnais e Claude Chabrol. In Portogallo vi è Manuel de Oliveira che, all’età di 100 anni, produce ancora film; l’ultimo che è uscito risale al 2006 e si intitola “Bella Sempre”. In America i miei preferiti sono Clint Eastwood (78 anni), il quale nasce come attore ma è diventato regista, e Woody Allen che ormai si può considerare un regista europeo, vista l’ambientazione dei suoi ultimi quattro film. Il suo mercato è rappresentato dall’Europa perché in America è apprezzato solo da un ristretto pubblico di intellettuali. In Canada spicca Cronenberg, regista de “La Promessa dell’Assassino”, “Existence”, “La Mosca”; la tematica costante è quella della malattia del corpo. In Italia apprezzo molto Ermanno Olmi e Pupi Avati che tuttavia è sottovalutato. Tra i giovani registi vi sono Garrone e Sorrentino. Il successo di “Gomorra” è tre volte superiore a quello de “Il Divo” perché quest’ultimo dipinge la figura di Andreotti in modo grottesco e quindi è “boicottato” dai sostenitori di CL e di Berlusconi.

7) Cosa pensa della spettacolarità che spesso oscura gli attori stessi del cinema americano?

Ci sono molti blockbuster in cui gli effetti speciali diventano l’attrattiva del film stesso. Personalmente confido molto nelle possibilità del digitale, uno strumento per migliorare la qualità del film: I registi che contano non sanno ancora usare il digitale. Sto aspettando il momento in cui il digitale sarà usato dagli artisti di primo piano.

8) Quentin Tarantino ha affermato in un’intervista

che “i nuovi film italiani sono deprimenti”. Che cosa pensa al proposito? Ritiene che il cinema italiano si sia risollevato dopo il successo a Cannes di “Gomorra” e de “Il Divo”?

Innanzitutto credo che Quentin Tarantino sia sopravvalutato; anche se negli ultimi tempi è migliorato, facendo film più normali dal punto di vista della struttura narrativa e che hanno deluso i fan del primo periodo (Pulp Fiction, Le Iene), non ha ancora mostrato il suo vero talento. Bisogna considerare anche che l’Italia produce tanti “cinapanettoni”, che però non vanno all’estero perché i doppi sensi sono intraducibili e quindi non sarebbero ugualmente comici; il successo che hanno è dato dalla volgarità accettata in un paese che sta diventando sempre più volgare. Le commedie italiane precedenti (Manfredi, Tognazzi, Gassman) erano migliori e rispecchiavano l’Italia del tempo.

9) Quanto il cinema italiano è stato influenzato dal cinema americano?

Io rivolterei la domanda e chiederei invece: “Quanto il cinema americano è stato influenzato dal cinema italiano?”. Il neorealismo italiano infatti ha influenzato a lungo l’America e anche altri stati europei come l’Inghilterra; questo movimento si è sviluppato intorno al 1945 e rispecchiava il piano sociale del tempo. Nel dopoguerra il pubblico ha fame di realtà, poi quando sopraggiunge nuovamente il benessere rifiuta il realismo preferendogli l’evasione. Un regista italiano che ha accolto la lezione americana è Pietro Germi: infatti egli riprende la drammaturgia e l’impostazione del film americana: l’azione comincia e “spara” qualcosa che deve arrivare a un bersaglio e a due terzi del film vi è la svolta che porta all’happy ending, ovvero la “lieta fine” – e non il lieto fine, come si dice, perché in italiano la parola fine è femminile. Se “Gomorra” avrà successo negli Stati Uniti sarà solo per il suo ritmo incalzante e che dà l’impressione di aver colto quel tipo di realtà, e non per la figura del protagonista.

*Avremo occasione di confrontarci nuovamente con questo artista nel corso di uno dei cineforum che si terranno prossimamente a scuola!*

A cura di Valeria Cotta



# “Vicky Cristina Barcelona”

di Woody Allen

di Giulia Munari 1B

Il film

Immaginate due giovani donne con un'idea completamente diversa dell'amore: una fedele all'uomo che sta per sposare e legata quasi morbosamente ai suoi principi, l'altra disinibita e alla ricerca di una storia passionale e sconvolgente. E poi Juan Antonio, un pittore spagnolo irresistibile, legato alla sua ex (?) moglie, Maria Elena, figura astratta al principio e poi terribilmente presente. Il tutto diretto da Woody Allen, che usa come sfondo la calda e viva Barcellona. Cosa ci si potrà mai aspettare da una premessa del genere? Di sicuro non la classica pellicola sull'amore, ma qualcosa di diverso, un film che difficilmente è possibile trovare. Un film che parla dell'amore da diverse quanto interessanti prospettive: da un lato l'amore stabilito, quasi dovuto, dall'altro l'amore fugace, passionale, istintivo. In ogni caso l'amore è qualcosa di travolgente, che per alcuni riesce a scavalcare i valori acquisiti e la ragione stessa, per altri soddisfa il desiderio di qualcosa di indimenticabile.



È vero che Woody Allen periodicamente ritorna su questo tema, ma tutto si può dire di questo film tranne che sia noioso e banale: un modo nuovo per lui e per il cinema di parlare dell'amore; va al di là del perbenismo, non se ne cura, anzi forse lo prende un po' in giro, ma non risulta mai volgare o scontato. Con Penelope Cruz e Javier Bardem perfettamente calati nei personaggi, la debole incertezza di Scarlett Johansson si nota appena.

“Solo l'amore inappagato è davvero romantico”

# “Il passato è una terra straniera”

di Daniele Vicari

di Maria Danieli 5A

Il film

Giorgio ha ventidue anni, abita a Bari in casa dei genitori, si sta per laureare in legge ed è fidanzato con Giulia: insomma corrisponde in tutto e per tutto al prototipo di bravo ragazzo. La sua vita cambia quando ad una festa incontra Francesco, un ragazzo dall'aria intrigante e dal fascino spiccato, assiduo giocatore di poker, che lo invita a fare una partita con lui. I due iniziano a vedersi sempre più spesso per giocare, ma, giorno per giorno, Giorgio si accorge che questo innocuo gioco di carte per Francesco in realtà è un mezzo per estorcere denaro; tuttavia, affascinato dall'amico, decide di collaborare con lui, ignorando (o volendo ignorare) ciò a cui sta inevitabilmente andando incontro. Grazie a questa sua (finta?) ingenuità Giorgio mantiene sempre una parte di innocenza che tuttavia non lo assolve dalle azioni che compie. Con il tempo viene risucchiato dal circolo vizioso delle carte, del sesso e della droga e non riuscirà a svincolarsi se non prima di aver raggiunto l'apice della violenza e della perdizione. Senza risparmiarci scene forse eccessivamente crude, Vicari ci offre due ore di proiezione che, nel complesso, risultano un po' pesanti: 60 minuti sarebbero stati più efficaci. Tratto dal libro di Gianrico Carofiglio, ma decisamente poco attinente, “Il passato è una terra straniera” è una pellicola che mette in luce la preoccupante fragilità di un ragazzo di fronte alle depravazioni, toccando nel vivo temi che ci riguardano direttamente.



# “Il bambino di Noè”

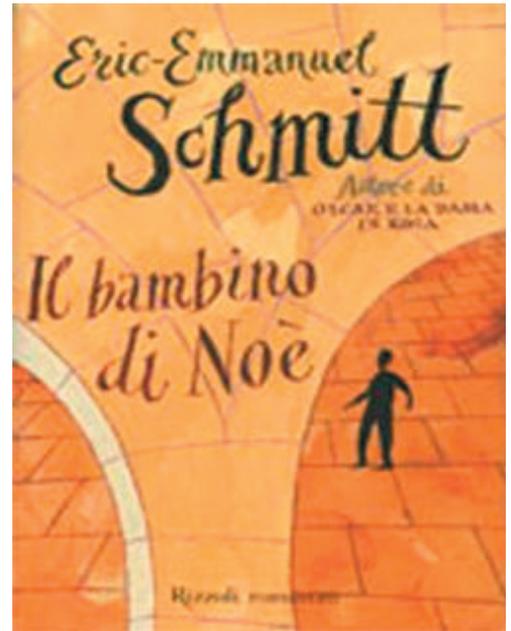
di Eric-Emmanuel Schmitt

Matilde Regalia 5H

Il libro

*Perché ero così eccitato all'idea di andare a messa? Probabilmente perché sentivo che c'erano grossi vantaggi a diventare cattolico: mi proteggeva. Meglio: mi rendeva normale.*

Joseph arrivò a Villa Giolla nel 1942, lasciando Bruxelles e i suoi genitori, ritrovandosi all'improvviso in un mondo completamente diverso, costretto ad andare a messa e a studiare la Bibbia per non destare sospetti. Ma proprio all'interno di quelle mura, dove passò tre anni felici della sua infanzia, Joseph incontrò persone che lo accompagnarono per il resto della sua vita, come Rudy e padre Pons; lì imparò cosa volesse realmente dire essere “diverso” e, quindi, cosa volesse dire essere ebreo. Tratto da una storia vera, “Il bambino di Noè” riesce a descrivere il mondo duro e difficile della Seconda Guerra Mondiale con la leggerezza che solo un bambino può avere. Scorrevole e per niente drammatico, ho apprezzato soprattutto la capacità dello scrittore di trasmettere la sua esperienza personale, a tratti raccontata addirittura con umorismo, rendendo questo piccolo romanzo un ottimo compagno durante i miei tragitti in tram.



# “L'eleganza del riccio”

di Muriel Barbery

di Silvia Brambilla 1B

Il libro

Nella Parigi bene, Renée, portinaia del numero 7 di rue de Grenelle, dalla sua guardiola assiste in modo privilegiato allo scorrere della vita lussuosa degli inquilini. Per di più rispecchia in pieno l'ideale comune della portinaia: più giovane degli anni che dimostra, grassa, sciatta e scorbutica. Vedova e senza figli, passa le giornate con la sola compagnia del suo gatto, Lev.

Nello stesso palazzo vive Paloma, figlia di un ottuso ministro e di una madre apparentemente di sinistra imbottita di anti-depressivi, una dodicenne geniale, fin troppo esperta del mondo reale per la sua età e aspirante suicida. Decisa a farla finita il giorno del suo tredicesimo compleanno, finge di essere una normale ragazzina, alle prese con la sottocultura adolescenziale tipica delle sue compagne. La sua vera identità si rivela attraverso i suoi scritti, il “diario dei movimenti del mondo” e i suoi “pensieri profondi”, in cui analizza il mondo che la circonda e con ironia prende in giro gli altri intellettuali e quelli che, come sua sorella Colombe, credono di avere la verità in tasca.

Ad accomunare le due sono lo sguardo disincantato e il vivere nell'incognito senza rivelarsi al mondo per quello che sono. Ma l'arrivo di un vecchio giapponese, Monsieur Ozu, le farà incontrare, scoprendo così, lui solo, il segreto più oscuro di Renée.

Secondo me, L'eleganza del riccio è un libro particolarmente appassionante, l'autrice riesce ad intrecciare le due vite in modo elegante e di lasciare il giusto spazio a ciascuno dei pensieri, attribuendone anche il giusto peso. Potrebbe essere considerato erudito o troppo filosofico come romanzo, ma non è questo l'intento. A mio parere, questo libro aiuta a guardare la realtà con occhio più critico, nella speranza di allargare gli orizzonti culturali e, magari, trovare le risposte alle domande che ci si pone.



O LETTORI,

QUESTA È LA STORIA  
DI UN BERCHETTIANO  
COME VOI! DI UN  
BERCHETTIANO CHE CI  
RACCONTA LA SUA ESPERIENZA  
ATTRAVERSO LE PAGINE DI  
UN FUMETTO...!

TUTTO COMINCIA QUI, DAVANTI  
ALL'ENTRATA DELLA NOSTRA SCUOLA...

# BERCHET

PERCHÉ OGNUNO DI  
NOI È FIERO  
DI ANDARE AL  
BERCHET...!  
FIERO DI FAR PARTE  
DI QUELL' ELITE  
DI STUDENTI CHE  
PER IMPEGNO E  
CULTURA SI DISTINGUE  
IN TUTTA ITALIA!



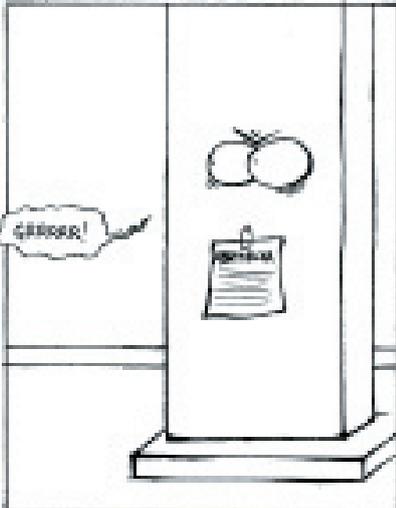
IL BERCHETTIANO RIMARRÈ PER ORE  
AD OSSERVARE CON ORGOGLIO L'ENTRATA  
DEL NOSTRO MAGNIFICO LICEO...



APPENA ENTRATI A SCUOLA, L'IM-  
PRESA PIÙ DIFFICILE È QUELLA  
DI ATTACCARE QUALCHE VOLANTINO...



...SENZA FARSI  
BECCARE  
DAL PRESIDE!



ARRIVA FINE IL MOMENTO  
DI RAGGIUNGERE LA  
PROPRIA CLASSE...

...NON SEI AL  
PRIMO PIANO?  
PECCATO...!

\* L'INVIATO È IMPROVVISATO!

INIZIALMENTE TUTTI SI SONO SENTITI UN PO' GAGLIARDI!

PUFF!  
E CHE SARA' MAI?



MA POI CI SI RENDE CONTO DELL'AMARA VERITA'...

...TERZO PIANO!

URGH!



VERSO GLI 800 METRI DI ALTITUDINE SOLITAMENTE CI SI FERMA PER UN PICCOLO BREAK...

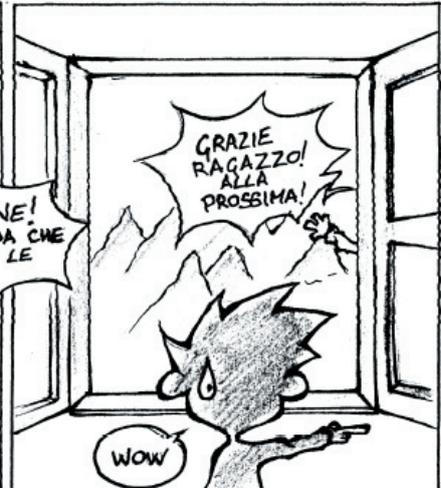
TOCTOC!



EH! GIOVINE!  
SAI MICA DA CHE PARTE SON' LE ALPI?

GRAZIE RAGAZZO!  
ALLA PROSSIMA!

WOW



...E FINALMENTE CE LA FAI!

PUFF! PUFF!  
ANF! ANF!  
PANT!

ANF! ANF! ANF!  
SPUT....  
ANF!

MA SUBITO TI SI AFFACCIA UNA VERITA' DOLOROSA...

Nooooo!

HAI DIMENTICATO LO ZAINO IN ATRIO!



SCUSI PROF!  
ANF. ANF.. IO... SCALE...  
PUFF.. MONGOLFIERA..  
PUFF.. ANF... POSSO?

SONO LE 8.21.  
STAI FUORI!

FINE  
I episodio



“L’odio per sè è identico al gretto egoismo e produce alla fine lo stesso terribile isolamento, la stessa disperazione.”

HERMANN HESSE

“Fidatevi dei sogni, perchè in essi è nascosto il passaggio verso l’eternità”

KHALIL GIBRAN

“L’utopia è come l’orizzonte: cammino due passi e si allontana due passi. Cammino dieci passi e si allontana di dieci passi. L’orizzonte è irraggiungibile. E allora, a cosa serve l’utopia? A questo: serve a continuare e camminare.”

EDUARDO HUGHES GALEANO

“Se vuoi qualcosa dalla vita, datti da fare e prendilo”

INTO THE WILD

“Il saggio non dice tutto quel che pensa, ma pensa tutto quel che dice”

ANONIMO

“La Storia è un’illusione ottica. Sono solo faccende di pochi, vendute come se fossero la vita di tutti. Ma non è vero. E’ roba loro”

ALESSANDRO BARICCO

“L’uomo senz’utopia sarebbe come un mostruoso animale fatto d’istinto e razicino... una specie di cinghiale laureato in matematica pura.”

FABRIZIO DE ANDRÉ

“La più grande prova dell’amicizia non è di mostrare i nostri difetti all’amico, è di fargli vedere i suoi”

FRANÇOIS DE LA ROCHEFOUCAULD

“Niente come tornare in un luogo rimasto immutato ci fa capire quanto siamo cambiati”

NELSON MANDELA

“Ho percorso questo lungo cammino verso la libertà sforzandomi di non esitare, e ho fatto alcuni passi falsi lungo la via. Ma ho scoperto che dopo aver scalato una montagna ce ne sono sempre altre da scalare”

NELSON MANDELA

“E’ privilegio della prima giovinezza vivere oltre il presente, nella bella e ininterrotta speranza che non conosce pause o introspezione.”

J. CONRAD

“Perché è così che ti frega la vita. Ti piglia quando hai ancora l’anima addormentata e ti semina dentro un’immagine, o un odore, o un suono che poi non te lo toglie più. E quella lì era la felicità. Lo scopri dopo, quando è troppo tardi”

ALESSANDRO BARICCO

## ANNO SESTO, NUMERO 2. DICEMBRE 2008

Caporedattore:

Eloisa Zendali 1C

Vicecaporedattore:

Dario Sottocorno 3B

Vignette:

Jolanda Devalle 1B,

Lorenzo Fresta 2D

Redazione:

Responsabile Impaginazione:

Silvia Brambilla 1B

Correttrice bozze:

Francesca Monaco 2A

Eugenio Bono 3G, Gianluca Raspatelli 2G, Giulia Munari 1B, Francesca Meroni 2E, Bianca Fabris 1C, Margherita Zulberti 5G, Gabriele Stilli 5H, Giulio Gipsy Crespi 2G, Matilde Cervetto 5G, Giulia Boezio 2H, Valeria Cotta 2A, Caterina Orlandi 5G

